

Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne. Prima parte

In internazionale.it/reportage/wu-ming-1/2020/09/02/mondo-qanon-prima-parte

Wu Ming 1

September 2, 2020



02 settembre 2020 10:21

Prima puntata di un'inchiesta in due parti su QAnon. La seconda si può leggere [qui](#).

“Amici che con grande convinzione sostenevano Black lives matter e andavano ai cortei, persone preoccupate per il cambiamento climatico, perfino una collega infermiera che durante un picco di contagi da covid lavorava con me in terapia intensiva...

All'improvviso, tutti si sono messi a condividere le stronzate di QAnon, soprattutto roba su pedofilia, adrenocromo e cerchie di pedofili satanisti. A quanto ne so, sono persone che si dicono ancora liberal, progressiste, di sinistra, e davvero non capisco come possano essersi fatte risucchiare così rapidamente. Parlo di gente sui 25 anni, che prima appoggiava Bernie Sanders e adesso ripubblica i rigurgiti di QAnon. Che diavolo sta succedendo?”.

È un messaggio apparso ad agosto nel forum [QAnonCasualties](#) di Reddit, luogo di informazione e mutuo appoggio per chi ha perso familiari o amici, caduti nella “buca del coniglio” e non ancora riemersi.

Rabbit hole, come in *Alice nel paese delle meraviglie*: così è chiamato l'ingresso nel mondo QAnon. Dove non ci sono *meraviglie* ma storie di bambini prigionieri, stuprati, dissanguati per ottenerne un elisir di lunga vita. Lunga vita per chi? Per i malvagi nemici di Donald Trump, l'eroe che libererà quei bambini – anzi, li sta già liberando – e salverà il mondo.

Il 2020, anno di pandemia e narrazioni tossiche, e circoli viziosi tra la prima e le seconde. Anno in cui QAnon è cresciuto a dismisura e finalmente ci si è accorti del pericolo. Anche in Europa, soprattutto in Germania e in Francia. Perfino in Italia, con un ritardo di due anni, è suonato qualche allarme.

Con ogni probabilità partito come una burla, QAnon sta giocando un ruolo importante nella campagna elettorale americana, sta mettendo in difficoltà gli amministratori delle grandi piattaforme social ed è a tutti gli effetti una rete – o una setta, *a cult*, come sempre più spesso è definito – globale.

Del tema mi sono occupato più volte. In particolare, nell'ottobre 2018 ho scritto un'inchiesta in due puntate dove segnalavo le strane risonanze tra QAnon, le controinchieste sugli “abusi rituali satanici” condotte dal Luther Blissett project negli anni novanta e il romanzo Q, uscito in Italia nel 1999 e pubblicato negli Stati Uniti cinque anni dopo. Nel 2019 il fenomeno è sembrato calare di intensità. In realtà ha continuato a estendersi e a ramificarsi. Poi sono arrivati il nuovo coronavirus e i *lockdown*. La situazione si è evoluta e aggravata, ed è necessario rifare il punto.

Nella prima puntata di questa nuova inchiesta racconterò che cos'è, cosa dice e come si diffonde QAnon oggi, spiegando anche perché ritengo che “teoria del complotto” sia un'espressione inadeguata. Nella seconda puntata chiarirò alcuni punti su complotti, destra e sinistra, poi esplorerò quelle che ho chiamato le “cinque dimensioni di QAnon”. A quel punto racconterò di come pandemia, infodemia e isolamento fisico abbiano creato il contesto perfetto per la nuova fase di QAnon e la sua crescita tumultuosa. Da lì passerò a un compendio sulla situazione in Italia e in altri paesi europei. Soprattutto, tratterò la questione che ritengo più importante: il nocciolo di verità che sta dentro ogni fantasticheria di complotto. Quali sono le verità che QAnon distorce e perverte?

La Cabal e chi ne fa parte

QAnon venera Donald Trump, che spesso chiama con il nome in codice Q+. Nel mondo visto dalla buca del coniglio, Trump ha risposto per amor di patria a una chiamata del Pentagono e ha accettato di diventare presidente per combattere una lotta senza quartiere – segreta, anche se commentata da milioni di persone su Facebook – contro un governo mondiale occulto di pedofili satanisti, la cosiddetta *Cabal*. Si pronuncia con l'accento sulla seconda a.

La Cabal ha preso il potere negli Stati Uniti dopo l'uccisione di John F. Kennedy e da allora controlla il *deep state* (stato profondo), con l'eccezione delle forze armate. Questo dovrebbe sollevare dubbi su cosa significhi “controllare lo stato profondo”, ma andiamo avanti. La Cabal ha espresso tutti i presidenti prima di Trump, compresi Ronald Reagan

e i due Bush. Della Cabal fa parte ogni avversario politico di Trump, da Barack Obama e sua moglie Michelle – che secondo QAnon è una transgender, cioè “un uomo”, il che fa di Obama “un frocio” – alle odiatissime Nancy Pelosi e Hillary Clinton – che secondo QAnon letteralmente divora neonati, per giunta filmandosi mentre lo fa – fino ai movimenti Black lives matter e Antifa.

Appartengono alla Cabal anche celebrità come Tom Hanks, Céline Dion, Oprah Winfrey, Marina Abramović e Beyoncé, oltre agli immancabili George Soros e Bill Gates. Secondo QAnon, a essere precisi, Obama e Clinton sono già stati arrestati, rinchiusi a Guantanamo e giustiziati. Quelli che vediamo sono cloni. Non si spiega, però, come mai questi cloni continuino a dire e fare le cose di prima, tra cui attaccare Trump alla convention nazionale del Partito democratico. Tanto valeva tenersi gli originali, no? Hanks invece ha tentato di sfuggire alla giustizia prendendo la cittadinanza greca perché, a detta di QAnon, “la legge greca considera la pedofilia una semplice disabilità”. Piano fallito: l'attore è stato arrestato da agenti di Trump ed è recluso in un hotel australiano con un bracciale elettronico alla caviglia.

Se sembrano solo idiozie buone per farsi due risate, anticipo che sulla spinta di tali idiozie si è sparso odio – anche razziale – a fiumi, si sono commessi attentati e incendi negli Stati Uniti e si è perpetrata una strage a poca distanza da casa nostra, in Germania. Non solo: alle elezioni americane del 3 novembre potremmo vedere credenti in QAnon conquistare seggi al congresso.

Particolare accanimento è riservato a una pizzeria di Washington Dc, il Comet Ping Pong, già al centro di un groviglio di calunnie chiamato Pizzagate. Nell'inchiesta del 2018 ne ho ricostruito la genesi. Il Comet Ping Pong – molto popolare in città e punto di riferimento della cultura Lgbtq+ – è descritto da QAnon come covo di satanisti e luogo di prigionia di bambini, per questo ha subito un'incursione a mano armata nel dicembre 2016 e un tentativo di incendio nel gennaio 2019, e il proprietario James Alefantis, gay dichiarato, riceve continue minacce di morte.

Di recente le fantasticherie sui bambini rinchiusi e torturati nel Comet Ping Pong hanno ricevuto il sostegno del cantante britannico Robbie Williams.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico troviamo vip che promuovono una o più storie provenienti dal mondo QAnon. Si tratta perlopiù di *have-beens*, artisti sul viale del tramonto che grazie ad alterchi sui social network o dichiarazioni shock possono ancora far parlare di sé: l'attore James Woods, che è uno dei più aggressivi sostenitori di Trump; la comica Roseanne Barr, la cui sitcom è stata cancellata dalla rete Abc per via di sue esternazioni razziste; l'ex pornostar Jenna Jameson...

Domanda da tenere in mente per la prossima puntata: perché QAnon non addita come membri della Cabal Mark Zuckerberg, che possiede e controlla la più grande macchina comunicativa del pianeta, e Jeff Bezos, capo supremo di Amazon e uomo più ricco del mondo?

Il guru virtuale, i suoi seguaci

La comunità dei credenti ottiene informazioni facendo “ricerca”, cioè interpretando le notizie del giorno alla luce dei messaggi criptici inviati da un certo Q, a volte definiti *Qcrumbs* (briciole di Q), più spesso *Qdrops* (gocce di Q).

Q si spaccia per un ufficiale dell'intelligence o un alto funzionario governativo, incaricato da Trump e dal Pentagono di allertare il mondo su quanto sta per succedere: *the Storm* (la Tempesta), cioè l'arresto e l'esecuzione di massa di tutti i membri della Cabal.

Secondo molti seguaci di QAnon, dietro la firma Q si nasconderebbe John Fitzgerald Kennedy Jr., noto anche con il nomignolo John-John. Ufficialmente morto in un incidente aereo nel 1999, in realtà è vivo e vegeto e – per motivi non chiariti – nemico di quel Partito democratico del quale era un importante uomo-immagine e “delfino”. Tra poco John-John si svelerà pubblicamente, dichiarando il proprio sostegno a Trump. Secondo alcuni, diventerà addirittura vicepresidente al posto di Mike Pence.

I messaggi di Q sono apparsi per la prima volta nel 2017 sul forum 4chan, celebre luogo di incubazione dell'*alt-right* (la cosiddetta destra alternativa) e di altre correnti di estrema destra americane. Nel 2018 il presunto *whistleblower* si è trasferito su un sito ancora più estremo, 8chan. Tra aprile e agosto 2019 8chan è stato usato per annunciare, diffondere in streaming e rivendicare tre stragi razziste: quella alla moschea di Christchurch, in Nuova Zelanda; quella alla sinagoga di Poway, California; e quella all'ipermercato Walmart di El Paso, Texas. Nel complesso, 74 morti e 76 feriti. Sotto pressione, il sito ha chiuso nell'agosto del 2019 ed è riapparso a settembre con il nome 8kun. 8kun è tuttora il sito dove Q pubblica le sue “profezie” in esclusiva. Proprietario di 8kun è l'imprenditore di estrema destra Jim Watkins, padrone di un'azienda suinicola nelle Filippine, dove risiede. L'amministratore di 8kun è suo figlio Ron.

È molto diffusa la convinzione che, almeno a partire dal 2018, dietro il personaggio di Q ci sia uno dei Watkins, oppure entrambi. Ci sono indizi di natura tecnica e c'è la testimonianza di un “pentito”, Fredrick Brennan, fondatore di 8chan ed ex collaboratore di Jim. Averne la conferma può essere utile, ma non è più dirimente: da tempo il fenomeno QAnon è autonomo da Watkins e da chiunque lo abbia gonfiato per trarne vantaggi e profitti. La maggior parte dei credenti non è mai stata su 8kun: è caduta nel *rabbit hole* stando sui social, trascinata dai suggerimenti automatici di Facebook e YouTube, spesso dopo aver condiviso materiali in apparenza neutri, senza sapere che erano targati QAnon. Inoltre, le farneticazioni e calunnie più odiose non provengono direttamente da Q. Sono il risultato delle “ricerche” compiute da un'armata di mestatori sparsi in rete.

“The great awakening”: Trump signore del mondo

Il giorno in cui scatenerà la Tempesta, Trump oscurerà ogni mezzo d'informazione mainstream – tv, radio, siti di giornali – e parlerà alla nazione tramite il Sistema di

trasmissione d'emergenza (Ebs), progettato per raggiungere i cittadini in caso di guerre, calamità o altri eventi straordinari. E cosa dirà agli americani? Annuncerà il Grande risveglio, la costruzione di una nuova società comandata da lui e dai militari.

“Abbiate fiducia nel piano”, dice uno dei più noti slogan di QAnon. Fiducia in Trump e nei “cappelli bianchi”, cioè i buoni, contrapposti ai “cappelli neri” dello stato profondo. Abbiate fiducia, la Tempesta è imminente. E colpirà anche fuori dai confini. I credenti europei si augurano un'invasione americana dei loro paesi. Curioso auspicio, dato che molti provengono da ambienti saturi di antiamericanismo.

Una manifestazione a Berlino, in Germania, contro le misure adottate dal governo per contenere la diffusione del nuovo coronavirus, 29 agosto 2020. (Michael Kappeler, Ap/Lapresse)

La giustificazione è che l'imperialismo yankee è espressione della Cabal. È per colpa sua se gli Stati Uniti sono cattivi. Trump li redimerà, e dopo la Tempesta saranno buoni. Dovremmo dedurre che prima della morte di JFK – momento in cui i satanisti pedofili presero il potere – gli Stati Uniti non erano imperialisti. È una conclusione sensata, se si lasciano da parte la dottrina Monroe sull'America Latina (definita “il nostro cortile di casa”), la politica del “grosso bastone” di Teddy Roosevelt, la guerra di Corea, il golpe in Guatemala nel 1954 e diverse altre pagine di storia.

Nel mondo “risvegliato”, sostengono i credenti, Trump fornirà energia gratis a tutti, grazie a una tecnologia ultramoderna ancora segreta, ma della cui esistenza sono edotti milioni di commentatori sui social network. Nel mondo reale, invece, Trump è legato a doppio filo alle industrie del carbone e del petrolio, delle quali tutela gli interessi fin dentro il circolo polare artico.

Bambini-talpa e adrenocromo

Il 14 febbraio 2020 un tedesco di 43 anni di nome Tobias Rathjen carica su YouTube un video nel quale si rivolge ai cittadini statunitensi, denunciando l'esistenza sotto i loro piedi di “basi militari sotterranee dove si adora il diavolo e si uccidono i bambini”, e invitando ad agire per liberare i piccoli. Rathjen è un uomo solitario che vive con la madre ad Hanau, città di quasi centomila abitanti a poca distanza da Francoforte. Ha simpatie di estrema destra, ma non appartiene ad alcuna organizzazione. Trascorre le giornate online, leggendo di QAnon e altre fantasie di complotti planetari. Non è precisamente un “qultista”, perché non adora Trump, anzi, lo accusa di essere un plagiatore, di avergli “rubato le idee”. Tuttavia crede ad alcuni elementi centrali della narrazione QAnon.

La sera del 19 febbraio, Rathjen esce di casa, entra in due narghilè bar e apre il fuoco con una pistola semiautomatica, uccidendo nove persone e ferendone cinque, dopodiché rientra, uccide sua madre e si suicida.

“Deep underground military bases”. L'acronimo è Dumb, che i credenti in QAnon scrivono sempre con i puntini di abbreviazione: *D.u.m.b.*. Nel suo uso più comune l'aggettivo vuol dire *stupido*, ma qui sembra avere l'altro significato, il più antico:

“Incapace di parlare”. Come in “struck dumb by fear”, ammutolito dalla paura.

Possibile che Trump stia combattendo la più grande battaglia del secolo in segreto?

I seguaci di QAnon credono che lo stato profondo – qui la metafora diventa letterale – tenga milioni di bambini prigionieri nelle D.u.m.b., dopo averli rapiti o fatti nascere direttamente lì allo scopo di violentarli, torturarli e bere il loro sangue per trarne una sostanza al tempo stesso psicotropa e ringiovanente: l’adrenocromo. Sono i cosiddetti *mole children* (bambini-talpa).

L’ingresso dell’adrenocromo nella cultura di massa si deve a un excursus satirico di Hunter S. Thompson, contenuto nel suo libro più famoso *Paura e disgusto a Las Vegas* (1971) e messo in scena nell’omonimo film di Terry Gilliam (1998). Nel romanzo, il Dr. Gonzo mostra al suo amico Raoul Duke una boccetta di adrenocromo e dice che al confronto la mescalina “sembra ginger beer”. Nella conversazione che segue, veniamo a sapere che l’adrenocromo “non si può comprare”, si può solo estrarre “dalla ghiandola surrenale di un corpo umano vivo”. Al Dr. Gonzo lo ha dato “uno di quei freak satanisti”, che gli ha anche “offerto sangue umano”.

Qui, come in altri passaggi del libro, Thompson si prende gioco dell’isteria seguita ai delitti della *family* di Charles Manson e delle leggende macabre che, negli Stati Uniti dei primi anni settanta, circondavano il declino del sogno hippy.

In realtà, l’adrenocromo è una sostanza molto più banale e facile da reperire. Per prima cosa, va chiarito che l’adrenalina si può sintetizzare in laboratorio. Non è una novità: l’enciclopedia Treccani lo spiegava già nel 1929. Dall’ossidazione dell’adrenalina si ottiene l’adrenocromo, un cui derivato, il carbazocromo, è usato come farmaco per l’epilessia, ma anche per fermare le emorragie e curare le emorroidi. I farmaci a base di carbazocromo sono prodotti in molti paesi compresa l’Italia e si trovano in commercio con vari nomi – Adona, Fleboside, Anaroxyl, Medostyp – senza bisogno di seviziare e dissanguare bambini. Li prescrive il medico di base.

pubblicità

L’adrenocromo è un perfetto esempio di elemento narrativo che non figura nelle comunicazioni di Q. Proviene dal “lavoro d’indagine” della comunità dei credenti. Tale “indagine”, a ben vedere, è consistita solo nel recuperare vecchio ciarpame e propinarlo per nuovo. Al fondo c’è la sempiterna “accusa del sangue”, in circolazione da quasi duemila anni, prima scagliata dai romani contro i cristiani, poi dalla chiesa contro i “perfidi giudei”. I cattolici più reazionari venerano ancora “san Simonino”, bimbo che credono ucciso – e dissanguato a scopo rituale – dagli ebrei di Trento nel 1475.

Ma torniamo alle basi sotterranee. Nella primavera 2020, con la copertura dei *lockdown* statali, Trump avrebbe dato il via a operazioni militari per liberare i bambini-talpa. A dire il vero, Trump ha attivamente avversato quei *lockdown* e fomentato proteste contro i governatori che li avevano decisi. Per QAnon era tutto un diversivo, parte della geniale “partita di scacchi a quattro dimensioni” che il presidente gioca dal

2016.

L'operazione più grossa, denominata Q-force, ha avuto luogo nell'aprile scorso al Central park di New York. L'ospedale da campo allestito nel parco era in realtà un avamposto militare. Nascosto dalle tende, l'esercito – o, secondo altre versioni, forze speciali della marina – è sceso lungo un tunnel, ha raggiunto una D.u.m.b. e l'ha presa d'assalto liberando migliaia di bambini, subito portati su navi-ospedale segrete. Alcuni di loro soffrono di gravi deformità per non aver mai visto la luce del sole. Infine, gli eroici cappelli bianchi hanno fatto saltare la base, facendola crollare sui cappelli neri rimasti dentro.

Central park. Fin dal nome uno dei luoghi più importanti e iconici di una delle più affollate città del mondo. Un ospedale da campo visibile da centinaia di finestre sulla Fifth avenue. Tende da cui escono migliaia di bambini, scortati da militari e caricati, si presume, su decine di veicoli. Un'operazione certamente durata molte ore, con grande dispiego di uomini e mezzi, e culminata con una grande esplosione sotterranea. Eppure, nessuno ha visto né udito niente.

Non importa: in tutto il mondo i credenti hanno celebrato il successo della missione. Perfino su alcuni siti italiani, con il rilancio da parte di personaggi come Alessandro Meluzzi.

Il Trump di QAnon e quello vero

Possibile che Trump stia combattendo la più grande e nobile battaglia del secolo in segreto, senza vantarsene ogni giorno? Se questa faccenda fosse vera, da tempo avremmo centinaia di foto di Trump in posa a pollici alzati accanto ai bambini-talpa. Accanto a quelli non deformati, quantomeno: il presidente non ha la reputazione di uno che ama i disabili.

Diciamolo: se c'è uno che ha imprigionato bambini, quello è Trump. Nella primavera 2018, per esibire il pugno di ferro contro l'immigrazione clandestina, la sua amministrazione ha separato migliaia di bambini dai loro genitori e li ha chiusi in centri di detenzione federali, spesso abbandonandoli a se stessi, in condizioni che le organizzazioni per i diritti umani hanno più volte denunciato. A tutt'oggi non vi sono certezze sul numero di minori rinchiusi, quindi nemmeno su quanti siano stati riconsegnati alle famiglie. Stando ai dati ottenuti dall'American civil liberties union, nell'ottobre 2019 almeno 120 bambini dovevano ancora riunirsi ai genitori.

Un analogo capovolgimento della realtà si è verificato con il caso del miliardario Jeffrey Epstein, il cui arresto per numerose violenze sessuali, anche su minori, è stato integrato nella narrazione di QAnon come indiscutibile conferma dell'esistenza della Cabal. Trasformata in arma, la vicenda di Epstein è stata usata contro i nemici di Trump. I credenti si sono ben guardati dal puntarla contro Trump stesso, che pure di Epstein si diceva grande amico. Trump ha frequentato Epstein intensamente, in anni in cui già si parlava della sua predilezione per le ragazzine. Dopo l'arresto del magnate e alla vigilia del suo suicidio in carcere, è riemersa una dichiarazione di Trump del 2002.

Conosco Jeffrey da quindici anni. Un tipo fantastico. Stare con lui è molto divertente. Si dice addirittura che gli piacciono le belle donne almeno quanto piacciono a me, e molte sono sul giovane andante. Non c'è dubbio: Jeffrey se la gode, la sua vita mondana.

La dissonanza cognitiva fra Trump come lo descrive QAnon e Trump com'è davvero è compensata con vari espedienti. Nel caso della sua amicizia con un predatore seriale di minorenni, si arriva ad anticipare di molti anni la “chiamata dell'eroe”: ben prima di diventare presidente, Trump agiva già “sotto copertura”, infiltrato in certi ambienti per indagare sulla Cabal.

Come ha scritto Meagan Day, Trump “è affascinato da qualunque storia lo abbia come protagonista”. Fin dal primo momento è apparso lusingato dal ritratto che ne dipingeva QAnon. Non solo non ha mai preso le distanze da quella narrazione, ma da anni strizza l'occhio a chi la porta avanti, incurante del fatto che l'Fbi abbia definito QAnon una “minaccia terroristica interna”. Ha ritwittato centinaia di messaggi di seguaci, accolto nello studio ovale un noto propagandista come Lionel Lebron, e si è congratulato con una credente in QAnon che ha vinto le primarie repubblicane in Georgia, Marjorie Taylor Greene. Non contento, l'ha invitata alla Casa Bianca.

Il 19 agosto, durante una conferenza stampa, Trump ha definito i credenti in QAnon “persone che amano il loro paese”. Una cronista gli ha fatto notare che QAnon lo descrive intento a combattere una cricca di satanisti pedofili. “Sarebbe forse una brutta cosa?”, ha ribattuto lui. “Se posso aiutare a salvare il mondo dai suoi problemi, sono disposto a farlo. E lo stiamo facendo: stiamo salvando il mondo da una sinistra radicale che vuole distruggere questo paese”.

Dei bambini QAnon se ne fotte

La cosiddetta *Wayfair hysteria* è un perfetto esempio di come QAnon veda pedofili dappertutto, e traffico di bambini per trarne adrenocromo. Nel luglio 2020 la Wayfair, azienda di mobili con sede a Boston, si ritrova bersaglio di accuse incredibili. Guardando il catalogo online, ad alcuni pare strano che certi armadi abbiano nomi di persona. Nomi inusuali per giunta: Aanya, Anabel, Samiyah. Inoltre, gli articoli sembrano davvero troppo costosi, dai diecimila dollari in su. Deve esserci sotto qualcosa. Forse quegli annunci... sono inserzioni per vendere bambini!

Durante la *ricerca* – i consueti due minuti su Google – spuntano notizie di minori scomparsi che hanno proprio quei nomi. Bingo! La cifra indicata è il prezzo del bambino. Per esempio, l'armadio Samiyah, che costa dodicimila dollari, è in realtà Samiyah Mumin, adolescente scomparsa in Ohio nel maggio 2019. Solo che Samiyah non è affatto scomparsa. Si era allontanata da casa per soli quattro giorni. Inferocita, la ragazza pubblica un video in cui ridicolizza le scoperte degli pseudodetective. Quanto al *mistero* del prezzo alto, un portavoce della Wayfair dichiara all'agenzia Reuters che sono armadi di stoccaggio, articoli di grandi dimensioni progettati per aziende, più costosi dei comuni mobili domestici.

Evocare mostri che violentano, torturano e uccidono bambini funziona sempre. Comunque lo si faccia, un risultato si ottiene. Accusare l'avversario di pedofilia ne modifica l'immagine, anche agli occhi di chi non crede all'accusa. Dopo aver immaginato una scena, non si può tornare indietro e *disimmaginarla*. La scena di Tizio che violenta bambini rimane in testa anche se razionalmente la si ritiene una calunnia. Si è attivato un frame, una cornice narrativa in cui Tizio è ridotto a mostro, disumanizzato.

Se a Q stessero davvero a cuore i bambini, non avrebbe scelto come propria base prima 8chan e poi 8kun

Se invece si agita il tema in modo rumoroso ma generico, non esplicitando le identità degli accusati ma gridando esortazioni come "Salviamo i bambini!", si può fare proselitismo a largo raggio, cogliendo le persone a difese abbassate. Chi non vorrebbe "salvare i bambini"? È quanto accaduto nell'agosto 2020 con le manifestazioni #savethechildren e #saveourchildren in varie parti degli Stati Uniti.

In quei giorni Twitter, Facebook e altre piattaforme avevano cominciato a prendere provvedimenti contro il dilagare di QAnon, bloccando migliaia di profili, rimuovendo pagine e oscurando hashtag. I credenti hanno risposto "annacquando" il proprio messaggio e impadronendosi di un hashtag già esistente. Quando l'organizzazione umanitaria Save the children ha preso le distanze, l'hashtag era ormai ovunque e dava il nome a mobilitazioni dall'aria "innocente". Accantonando il solito gergo, le sottotrame barocche e i dettagli orripilanti, la setta ha potuto sia aggirare le messe al bando sia agganciare nuovi adepti, che nel giro di pochi giorni hanno cominciato a condividere notizie inventate sulle D.u.m.b., Guantanamo, i cloni e l'adrenocromo.

QAnon si riferisce di continuo agli "800mila bambini" scomparsi ogni anno solo negli Stati Uniti. Nel paese vivono 73 milioni di minorenni (dato del 2017), si sta dunque parlando della scomparsa di circa un bambino su cento. Il numero medio di alunni di una scuola primaria americana è 446. Ogni anno scolastico, in ogni scuola del paese dovrebbero scomparire circa quattro alunni. Nel tempo necessario a finire le elementari, che durano cinque o sei anni a seconda dello stato, uno scolaro vedrebbe svanire nel nulla almeno una ventina di compagni.

L'inverosimile cifra deriva dalla lettura frettolosa o disonesta di un rapporto in cui si parlava di 797mila *segnalazioni* di scomparsa. L'insieme comprende anche i casi, per fortuna la stragrande maggioranza, di ragazzi non scomparsi ma soltanto rinchiusi in ritardo (i genitori molto apprensivi chiamano subito la polizia), oppure fuggiti di casa ma ritrovati o tornati in tempi brevi, com'è accaduto a Samiyah Munin. Altra circostanza che rientra nelle segnalazioni è il rapimento da parte di un genitore non affidatario. Rapimento vero o presunto: anche restare una notte in più a casa di un genitore può far scattare la denuncia da parte dell'altro, se i rapporti sono tesi.

Ernie Allen, presidente del Centro nazionale per i bambini scomparsi e sfruttati (Ncmec) ha dichiarato alla Reuters che oltre il 99 per cento dei minori segnalati come scomparsi tornano a casa sani e salvi. Il problema è semmai a quale casa ritornino, in che condizioni vivano, cosa li abbia spinti a fuggire. A QAnon non può interessare: nella sua narrazione la famiglia è sempre il contesto ideale e gli abusi – come i rapimenti – sono compiuti solo da estranei, anzi, da mostri.

Negli Stati Uniti il numero medio di bambini rapiti ogni anno da estranei è 155. Di questi, quelli non ritrovati sono 49. Intendiamoci, anche uno solo sarebbe troppo. Resta il fatto che siamo sideralmente lontani dagli 800mila di cui parla QAnon.

Quello del traffico di bambini è un problema reale. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, ogni anno nel mondo undici milioni di bambini sono vittime della tratta di esseri umani. Anche gli abusi sessuali sui minori sono un problema reale. Ma QAnon, con i suoi spauracchi e diversivi, sta screditando questi temi e mettendo bastoni tra le ruote a chi se ne occupa davvero. La KidSafe foundation lo ha scritto chiaro e tondo:

I promotori di QAnon sono parassiti. Per allargare la loro impronta, guadagnare credibilità e spargere disinformazione, associano il loro messaggio di odio e fanatismo ai nomi di note e stimate organizzazioni, nello specifico quelle che contrastano gli abusi sessuali e la tratta di bambini. Tale strategia minaccia di sminuire le nostre identità, sporcare le nostre reputazioni e danneggiare il nostro buon operato.

Se a Q stessero davvero a cuore i bambini, non avrebbe scelto come propria base online prima 8chan e poi 8kun, dov'è normale trovare materiali pedopornografici, a volte già sull'home page.

Per dirla con la storica Margaret Peacock, “nel mondo della propaganda, non importano mai i bambini veri. Importa ciò che i bambini rappresentano... Se vuoi istigare azioni violente, il modo di farlo è attraverso l'odio e la paura. Una volta che hai preso di mira un insieme di persone e le hai etichettate come pedofile, puoi fare loro tutto quel che vuoi”.

QAnon non è un movimento contro la violenza sui minori, ma una fantasia sull'instaurazione di un regime totalitario e lo sterminio dei nemici. Nemici il cui novero è destinato ad allargarsi sempre di più, fino a includere chiunque dubiti di QAnon.

“Teoria del complotto” non rende l'idea

Quello che ho proposto è un riassunto molto semplificato. Le sacre scritture di QAnon formano un corpus abnorme che la comunità continua ad aggiornare fagocitando ogni notizia. Per rendersene conto, basta guardare le mappe del Q-Web realizzate dall'artista grafico Dylan Louis Monroe.

Definire QAnon “teoria del complotto” non rende più l'idea. Nemmeno “teoria del complotto di estrema destra”, come la chiama Wikipedia, è una definizione adeguata. Senza dubbio è una narrazione reazionaria e a tratti nazistoide, ma la sua presa non è

circoscritta a una precisa area ideologica, arriva anche in zone molto lontane. In generale, se l'espressione *conspiracy theory* suona limitata, la sua versione italiana fa anche peggio: genera equivoci.

Nel contesto di cui stiamo parlando, il termine *theory* non è usato in modo valutativo. Nella cultura anglosassone l'atto del teorizzare non è circondato di aprioristico rispetto, anzi, nell'uso comune *theory* vuol dire congettura, illazione: "Come on, that's just theory". La voce del dizionario Merriam-Webster contiene una buona delucidazione al riguardo.

In italiano questa connotazione è assente. Nella nostra cultura impregnata di idealismo filosofico, una teoria è comunque qualcosa di importante, anche prima di qualunque verifica sulla sua fondatezza. Usando *teoria* al posto di *opinione* o *parere* – "Ho una mia teoria al riguardo" – si risulta subito più autorevoli. Dunque "teoria del complotto" non ha per forza un connotato negativo, non a tutti sembra qualcosa da rigettare a priori. Del resto, di complotti ne sono esistiti e ne esistono. In ogni momento, da qualche parte, c'è qualcuno che complotta. Ed è grazie a teorie divenute inchieste che certe cospirazioni – come la strategia della tensione o i piani della loggia P2 – sono state scoperte.

Le mappe realizzate dall'artista grafico Dylan Louis Monroe. A sinistra: la Q-Web chronology chart; a destra: Key to the Q-Web. (dylanlouismonroe.com)

Ancor più problematico l'epiteto *complottoista*: nato per indicare il propagandista, il profittatore, il soggetto che trae un vantaggio ideologico o di lucro dalle narrazioni che propala, il termine ha ormai sostituito il vecchio *dietrologo*, diventando un lucchetto che chiude ogni discussione. Viene chiamato *complottoista* chiunque non si accontenti delle narrazioni ufficiali, delle parvenze immediate, delle argomentazioni autoassolutorie del potere. Inoltre, il termine *complottoista* mette sullo stesso piano il propagandista a tempo pieno e l'occasionale fruitore di propaganda, chi prepara l'intruglio e chi lo beve, il manipolatore e i manipolati.

Sto terminando la stesura di un libro – *La Q di Qomplotto* – sul fenomeno QAnon e la genealogia dell'odierno cospirazionismo social. Nella mia analisi ho sostituito "teoria del complotto" con "fantasticherie di complotto", che in inglese sarebbe *conspiracy fantasy*. Per le teorie del complotto fondate e riscontrabili uso invece l'espressione "ipotesi di complotto".

Le ipotesi di complotto servono a indagare complotti specifici e situati, orientati a un fine preciso, che solitamente cessano dopo essere stati scoperti, o al momento della loro scoperta sono già cessati. Le fantasticherie di complotto, invece, riguardano sempre una cospirazione universale, che ha come fine la conquista o la distruzione del mondo intero da parte di società segrete, confraternite occulte, "razze infide", singoli individui descritti come onnipotenti burattinai, conquistatori alieni... o un'alleanza di tutti questi soggetti. Una cospirazione costantemente denunciata eppure sempre in pieno svolgimento, da decenni, da secoli.

Nella prima categoria troviamo: lo scandalo Watergate e le manovre di Nixon per insabbiarlo; il programma Cointelpro dell’Fbi per infiltrare le Pantere nere e altri gruppi radicali; i tentativi di assassinare Fidel Castro da parte della Cia; i depistaggi sulle stragi italiane da piazza Fontana in poi; la produzione di false prove contro il regime di Saddam Hussein per giustificare l’invasione dell’Iraq; i complotti della criminalità organizzata, eccetera.

Nella seconda categoria troviamo gli incubi a occhi aperti sugli Illuminati, sui tentacoli della piovra giudaica, sul piano Kalergi, la “grande sostituzione etnica”, George Soros che muove i fili del mondo, Bill Gates che ci controlla con i nanochip nei vaccini, i Rettigliani, le scie chimiche e la Cabal di satanisti pedofili. Potremmo chiamare QAnon un’iper-fantasticheira di complotto, perché collega e raggruppa tutti gli elementi appena elencati.

Anche quando una fantasticheira di complotto sembra riguardare un singolo evento, lo integra in una congiura vastissima, innervata a tal punto nei centri del potere mondiale e con un tale numero di complici da implicare per forza il complotto universale. Negli Stati Uniti è il caso delle stragi compiute da estremisti di destra o soggetti con problemi di salute mentale in scuole, supermercati, chiese e sinagoghe. Carneficine etichettate subito come *false flag*, messinscena allestite dallo stato profondo per spingere l’opinione pubblica a chiedere leggi contro le armi da fuoco. Le vittime? Persone fittizie, mai esistite. I loro genitori e amici, i superstiti che testimoniano? Tutti *crisis actors*, figuranti ingaggiati ad hoc. Il pluriomicida? Un *crisis actor* pure lui, oppure un poveraccio vittima di una montatura: portato sul posto, ucciso e incolpato del massacro.

pubblicità

Finora ho parlato di come definire le narrazioni. Parlando dei narranti, invece, mi sforzo di evitare il termine *complottoista* e ricorro ogni volta a parafrasi, cercando di distinguere tra 1) i propugnatori a tempo pieno di *conspiracy fantasies*; 2) chi per vari motivi si ritrova a consumarle anche occasionalmente, a ritenerle in tutto o in parte plausibili, a dividerle sul proprio profilo.

Al punto 1 troviamo sia individui con nome e cognome – lo statunitense Alex Jones, l’inglese David Icke o i corrispettivi italiani che incontriamo su siti come Byoblu e Luogo Comune – sia anonimi troll, ma anche agenzie statali che operano a fini geopolitici o di controllo sociale. I Protocolli dei savi anziani di Sion furono fabbricati dall’Okhrana, la polizia segreta zarista. Negli anni della guerra fredda gli Stati Uniti incitarono e sovvenzionarono la paranoia anticomunista. Negli anni dieci del ventesimo secolo la Russia di Putin ha finanziato le destre identitarie di mezza Europa, alimentando un’incessante propaganda contro la “sostituzione etnica” e Soros che “dirige” le migrazioni dal sud del mondo.

Quanto al punto 2, come ha scritto lo psicologo Rob Brotherton, include potenzialmente tutti noi. Le teorie del complotto, scrive l’autore di *Suspicious minds* (2015), sono “in risonanza con alcuni dei preconcetti incorporati nel nostro cervello e con le scorciatoie

che il nostro pensiero tende a prendere, e attingono dal pozzo dei nostri più profondi desideri, delle nostre paure, delle nostre presupposizioni sul mondo e le persone che ci vivono”. Tutti crediamo, abbiamo creduto o potremmo credere a qualche fantasticheria di complotto.

È da questa consapevolezza che dobbiamo ripartire.

Stati Uniti

Il mondo di QAnon: come entrarci, perché uscirne. Seconda parte

In internazionale.it/opinione/wu-ming-1/2020/09/18/mondo-qanon-seconda-parte

Wu Ming 1

September 18, 2020



18 settembre 2020 10:52

Seconda puntata di un'inchiesta in due parti su QAnon. La prima si può leggere [qui](#).

Pochi giorni dopo la [prima puntata](#) di quest'inchiesta, anche la testata americana Buzzfeed [ha concluso](#) che definire QAnon *conspiracy theory* è inadeguato. D'ora in poi i suoi giornalisti la chiameranno *collective delusion*, traducibile con delirio collettivo, a segnalare che siamo ben oltre semplici illusioni e teorie infondate. È una scelta rischiosa: non solo l'uso del linguaggio della psichiatria fuori dal suo ambito specifico asseconda la crescente patologizzazione e [medicalizzazione](#) della società e della vita, ma se l'intento è recuperare persone cadute nel *rabbit hole* (buca del coniglio), dire loro che sono *delusional*, che stanno delirando, può essere controproducente e irrigidirle nelle loro credenze.

Detto ciò, è innegabile che la narrazione di QAnon sia un'allucinazione condivisa. La domanda è: condivisa da quante persone? Secondo [un sondaggio dell'istituto americano Civiq](#), pubblicato i primi di settembre e subito citato in molti articoli, il 16 per cento degli statunitensi dichiara di ritenere quel che dice QAnon *mostly true* (in

gran parte vero); considerando solo i bianchi non-ispanici, il dato sale al 19 per cento; restringendo il focus agli elettori repubblicani, schizza addirittura al 33 per cento; tra i democratici si ferma al 5 per cento, dato comunque rilevante se ricordiamo di quale narrazione stiamo parlando. Se il campione interpellato è rappresentativo, a definire QAnon *mostly true* sono circa 52 milioni di persone.

Il dato suona implausibile, la risposta potrebbe essere meno univoca di quanto sembri e ogni sondaggio d'opinione va preso con le pinze. Quello di Civiq prevedeva anche l'opzione "alcune parti (della narrazione di QAnon) sono vere". Risposta data da un altro 16 per cento degli interpellati, ma talmente vaga da risultare inservibile. Tutte le fantasticherie di complotto includono elementi di verità e QAnon non fa eccezione: il traffico di bambini esiste, gli abusi sui minori idem, la politica americana è influenzata da lobby e potentati vari, gran parte dell'informazione mainstream serve interessi politici ed economici, alcuni divi di Hollywood fanno parte di culti ammantati di segretezza (si pensi a Scientology), eccetera. Su queste premesse di verità QAnon innalza cattedrali gotiche di panzane. Chi ha risposto "some parts are true" a che si riferiva, alle premesse o alle panzane? Sondaggi impostati così servono a poco.

A ogni modo, non saranno 52 milioni, ma che la setta abbia milioni di seguaci è plausibile. Secondo il ricercatore canadese Marc-André Argentino, che ha studiato a lungo un campione di 179 gruppi Facebook dedicati a QAnon, da marzo a luglio 2020 il numero di iscritti complessivi è passato da 213mila a un milione e 400mila. Un aumento del 600 per cento. E stando a un'inchiesta interna di Facebook, alla metà di agosto 2020 – pochi giorni prima di una loro parziale messa al bando – i gruppi QAnon avevano in totale tre milioni di iscritti.

QAnon non fa proseliti solo tra persone ignoranti o stupide o con problemi di salute mentale. Porre la questione in questi termini è un grave errore. Altrettanto sbagliato è credere che la setta recluti solo a destra, tra fascisti e reazionari vari. Istruzione, intelligenza, sanità mentale, appartenenza alla sinistra: nulla di tutto questo rende automaticamente immuni a QAnon.

Un altro termine ambiguo e poco utile è *irrazionale*. Le idee che si formano nella testa di un credente in QAnon sono senz'altro irrazionali nei contenuti, basate su connessioni del tutto illogiche, ma il modo in cui si formano segue *logiche* precise. È il risultato di come funziona la nostra mente in certe condizioni.

L'amigdala sui social network durante il lockdown

Le neuroscienze localizzano quello che chiamiamo raziocinio nella corteccia cerebrale prefrontale. Un'area molto sottile – "Un fazzoletto grigio", la definisce lo scrittore e divulgatore scientifico Massimo Polidoro – della neocorteccia, la parte del nostro cervello che si è evoluta più di recente. Le emozioni risiedono invece nel sistema limbico, un'area molto più antica che il neuroscienziato Paul D. MacLean – ricordato per la teoria del "cervello trino", oggi superata – chiamava in modo efficace paleocervello. Nell'area limbica è molto importante l'amigdala, struttura che ha il compito di reagire ai pericoli e mandare segnali d'allarme a tutto il corpo.

In presenza di uno stimolo, prima entrano in gioco le funzioni del paleocervello, in particolare dell'amigdala, poi quelle della corteccia prefrontale. Quest'ultima interviene per vagliare i segnali d'allarme, regolare le emozioni, farci ragionare. Basandosi su questo, lo psicologo Daniel Kahneman ha introdotto la distinzione tra il "pensiero veloce" del sistema limbico (emotivo, impulsivo, automatico) e il "pensiero lento" della corteccia prefrontale (analitico, prudente, controllato).

Il pensiero veloce ci ha permesso di sopravvivere come specie. "I nostri antenati che vivevano nella savana", scrive Polidoro nel suo *Il mondo sottosopra*, "erano alle prese con leoni, pantere e altre minacce alla propria sopravvivenza, e non potevano permettersi di riflettere troppo. Era necessario decidere in fretta se la sagoma scura che si vedeva tra le foglie poteva essere un predatore o solo un gioco di luci e ombre: non farlo poteva significare l'estinzione. Dunque, meglio scappare *sempre*... piuttosto che fermarsi a verificare".

Il problema è che il nostro cervello tende a funzionare così anche in contesti diversissimi. In momenti di stress, paura o collera questo ci porta a compiere errori, a prendere decisioni sbagliate o a trarre conclusioni ingiuste prima che il pensiero lento possa intervenire. Da ciò derivano molti dei *bias* (pregiudizi) che condizionano la nostra vita, studiati dalla psicologia e dalle scienze cognitive.

Nel decennio scorso il cortocircuito tra il flusso continuo e ansiogeno delle notizie – molto spesso cattive notizie – e gli algoritmi dei social network che incentivano reazioni immediate ha rafforzato i nostri *bias* e reso gli errori non solo più frequenti ma più rapidi nel propagarsi. L'emergenza covid-19 ha ulteriormente aggravato la situazione. Prima dei *lockdown*, per molti non era possibile e nemmeno immaginabile trascorrere online l'intero tempo di veglia. C'erano limiti, paletti infissi nel terreno: il lavoro o la scuola, lo sport, gli affetti, la compagnia di amici, relazioni da mantenere... L'emergenza ha scalzato quei paletti. Per lunghi mesi la reclusione domestica, il bombardamento di notizie e l'impellente logica dei social network hanno pungolato il pensiero veloce, istigandoci ad alzare sempre di più i toni e compiere scelte drastiche senza pensarci un momento.

Un raduno dell'estrema destra a Portland, in Oregon, Stati Uniti, 17 agosto 2020. (Stephanie Keith, Getty Images)

Abbiamo agito in balia di titoli sensazionalistici, notizie già smentite o messaggi vocali diffusi su WhatsApp da chissà chi; abbiamo additato capri espiatori, inveito dalla finestra contro i passanti (riprendendoci mentre lo facevamo), gridato "Assassino!" a chi faceva jogging o portava "troppo spesso" il cane a fare i bisogni (filmando il malcapitato e mettendolo alla gogna su Facebook), augurato la galera a chi andava a fare la spesa più di una volta al giorno; abbiamo formato branchi digitali e rotto collaborazioni e amicizie, anche di lungo corso, in preda a un meccanismo che ci spingeva ad attaccare il "reprobo" di turno, la persona con opinioni diverse da quelle dominanti nel gruppo. A volte bastava sollevare un dubbio, far notare l'irrazionalità di un'ordinanza comunale, l'illegalità di un provvedimento, l'ingiustizia di una sanzione

per essere accusati di “fregarsene dei morti” ed essere paragonati ai nazisti. Una comunicazione tutta limbica, in cui l’amigdala spadroneggiava. E la corteccia prefrontale? Chiusa in uno sgabuzzino, legata e imbavagliata.

Oggi tutti dicono che “un secondo *lockdown* va evitato a ogni costo”. Durante il primo abbiamo visto ribollire un calderone di ansia, ira, sospetto generalizzato, terrore, solitudine atroce, rancore, nevrosi, paranoie e, infine, psicosi. Soltanto adesso cominciamo a vederne le conseguenze: aumento di violenze domestiche e femminicidi, di suicidi e ricoveri psichiatrici, di vendite di psicofarmaci, della dipendenza da gioco, dell’alcolismo soprattutto tra giovani e donne, dei disturbi alimentari in bambini e preadolescenti. Lo tsunami di malessere mentale previsto a giugno è già visibile dal porto.

La dittatura del pensiero veloce, tipica delle emergenze, ha imposto un *riduzionismo virocentrico*: ci siamo scordati che la salute non consiste solo nell’evitare un virus e la scienza da ascoltare non è solo quella dei virologi. Per un approfondimento e una lettura critica da sinistra di quella fase rimando al glossario dell’emergenza pubblicato su Giap nel giugno scorso e al recente articolo di Wolf Bukowski intitolato “Pandemic: the italian way”.

Ritengo che molte concause della diffusione di QAnon anche dalle nostre parti, e in generale della sempre più rapida proliferazione di *conspiracy fantasies*, vadano cercate nei contraccolpi psicologici ed esistenziali dei *lockdown*. A volte il processo si vede con chiarezza e in tempo reale: brusca disillusione rispetto alla narrazione “siamo tutti sulla stessa barca” (l’emergenza ha accentuato le disuguaglianze e aumentato il divario sociale), incertezza su cosa stia accadendo, angoscia per il futuro, scelta di nuovi capi espiatori su cui dirigere sospetti e collera. Vicini di casa che prima brandivano l’hashtag #iorestoacasa come un randello e ostentavano il tricolore al balcone, cominciano a dire che “forse era tutta una balla” e si mettono a linkare *conspiracy fantasies* sul virus fabbricato in laboratorio, sulla pandemia voluta da Bill Gates, sui *lockdown* come copertura per installare i ripetitori 5g, sul controllo sociale per mezzo dei vaccini, eccetera.

Cosa succede nella mia mente quando cedo a una fantasticheria di complotto? Proviamo a ricostruirlo, passo dopo passo.

Fantasticherie di complotto nella mia mente

Il *primacy effect* è la tendenza a ricordare le prime informazioni ricevute e a ritenerle più importanti di quelle lette o sentite dopo. Avviene anche quando sono calmo, ma molto di più quando provo emozioni intense. Se ricevo una notizia mentre sono inquieto, arrabbiato o impaurito, tendo a ricordarla più facilmente. Questo influenzerà le mie elaborazioni e decisioni successive. Anche quando entra in azione la corteccia prefrontale, l’effetto è difficile da correggere per via dell’euristica della disponibilità: se ricordo una cosa, vuol dire che è importante. Tendo a ritenere più valido quel che posso richiamare alla mente con poco sforzo, a scapito di ciò che potrei conoscere con uno

sforzo maggiore. Ne deriva il pregiudizio di ancoraggio: pensando, non mi allontanano dal punto su cui mi sono fissato fin dal principio, convinto che sia il punto della questione, quando in realtà l'ho scelto in modo arbitrario.

Se le informazioni ricevute all'inizio erano all'insegna del "niente è come sembra" e dell'idea che esista una verità nascosta da trame occulte, tendo a restare in quello schema, mettendo in fila altri *bias* e distorsioni cognitive. Il pregiudizio di intenzionalità mi fa pensare che se qualcosa è accaduto – un incidente, un'alluvione, un'epidemia – qualcuno deve averlo voluto e pianificato. Il pregiudizio di proporzionalità mi convince che un evento su vasta scala e con molte conseguenze non possa avere una causa "piccola": deve averne per forza una "grande", che a sua volta – in base al pregiudizio di intenzionalità – deve dipendere dalla volontà di qualcuno.

Una pandemia non può avere come causa scatenante un episodio impercettibile come lo svolazzo di un virus da un animale a un essere umano, in seguito a processi impersonali, oggettivi, a cui tutti contribuiamo: deforestazione, urbanizzazione, allevamento intensivo... No, dev'essere l'esito di un piano globale, e quel piano deve avere un volto. Mi additano Bill Gates. È ricchissimo, mi è sempre stato sulle palle, fa carità ipocrita, c'entra qualcosa con i vaccini, Windows mi si blocca sempre... Ok.

A questo punto, scatta il pregiudizio di conferma: senza nemmeno accorgermene, scelgo le informazioni che rafforzano la mia convinzione e scarto quelle che la metterebbero in crisi. Ogni volta ne traggo la sensazione che ciascun tassello vada al proprio posto, cosa che mi dà soddisfazione, mi fa sentire forte e in grado di dominare ogni tema e materia. L'esaltazione rafforza l'effetto Dunning-Kruger: ciascuno di noi tende a sopravvalutare le proprie conoscenze, a darle per scontate. Perché a volte si vede la luna di giorno? Perché d'estate fa più caldo che d'inverno? Cosa fa il fegato, esattamente? A queste domande, la maggior parte di noi non saprebbe rispondere al volo. Io vado oltre, mi getto nelle dispute e disquisisco di virologia, ingegneria, balistica, chimica degli esplosivi o dei gas, astronautica, storia delle religioni...

Più sopravvaluto la mia capacità di leggere il mondo, più l'apofenia mi fa percepire collegamenti e schemi dove non ce ne sono. Noto che Trump indossa spesso cravatte gialle. Ci vedo un segnale preciso: sta dicendo che la pandemia è finta. La bandiera gialla è usata per segnalare che una nave non ha persone infette a bordo, e nel codice internazionale nautico il giallo sta per la lettera Q. Tutto torna.

Entra in gioco anche la pareidolia, che mi fa vedere immagini nascoste, simboli o facce che affiorano da sfondi, come un tempo il volto di Satana nel fumo delle torri gemelle. Avvisto il virus sars-cov-2 in una scena del film *Captain America - Il primo vendicatore*. È proprio il coronavirus, inconfondibile... ed è accanto a una pubblicità della birra Corona! Il film è del 2011, dunque tutto era previsto. Mi basterebbe fermarmi un minuto, guardare meglio, e capirei che quello non è il virus. È un mazzetto di bucatini Barilla disposti in modo da ricordare un fuoco d'artificio.

Ma... fermarmi? Non se ne parla. Dedico alla “ricerca” sempre più ore del giorno e della notte, non faccio che collegare elementi, discutere, diffondere materiali. Sono ormai in preda al bias da intensificazione dell’impegno: il tempo e le energie che ho investito non mi consentono di smettere, men che meno di invertire la rotta senza conseguenze sul mio ego, sulla mia autostima, sulla mia credibilità agli occhi altrui. Ogni giorno che passa, cambiare idea comporterebbe più fatica mentale. Ma perché dovrei cambiare idea, se sono nel giusto? È scattata la razionalizzazione post-acquisto: se ci ho investito tanto, vuol dire che l’affare era buono.

Se ogni tanto avverto una dissonanza cognitiva, per esempio tra la mia autostima e il fatto che la mia condotta abbia allontanato persone care, la risolvo nel modo meno faticoso: salvo l’autostima e do la colpa agli altri. Perdo amici, mi isolo da familiari e parenti? Colpa loro, non vogliono “svegliarsi”. Preferiscono restare nell’ignoranza? Che ci restino. E se non fosse solo ignoranza? Se fossero complici della Cabal, potentissima congrega di adoratori del diavolo e carnefici di bambini? Per fortuna adesso mi stanno alla larga. Tanto ho una nuova comunità. E sempre più persone condividono le nostre idee. E se sempre più persone le condividono, vuol dire che abbiamo ragione. E così, contento del mio argumentum ad populum, vado avanti.

Quando dico che “ho fatto le mie ricerche”, significa che ho navigato in rete in balia di tutti questi pregiudizi, errori e scorciatoie. Ho letto un paio di commenti su Facebook, guardato in fretta una foto su Instagram, leggiucchiato pagine trovate nella prima schermata di Google... Al massimo ho guardato pseudodocumentari targati QAnon come *Fall of the Cabal* o *Out of the shadows*.

E adesso è arrivato quel momento. Sono pronto. Devo portare la “ricerca” un passo oltre. Per nutrire un sempre più affamato pregiudizio di conferma e avere l’approvazione della mia nuova comunità, comincio a fabbricare prove.

Dall’autoinganno alla calunnia

I credenti in QAnon ricorrono spessissimo a foto ritoccate o accompagnate da didascalie false. Li abbiamo visti falsificare luogo e data di un tweet del comico Patton Oswalt per accusarlo di aver violentato bambini nella pizzeria Comet Ping Pong di Washington Dc. Li abbiamo visti ritoccare foto della modella Chrissy Teigen e di suo marito, il cantante John Legend, per collocarli sull’isola privata di Jeffrey Epstein, ormai nota come “pedophile island”. Li abbiamo visti modificare una foto in cui il deputato democratico Adam Schiff posava accanto a suo padre novantenne, sostituendo quest’ultimo con Epstein. Li abbiamo visti diffondere immagini confuse o alterate ad hoc spacciandole per fotogrammi di un film inesistente, *Frazzledrip*, dove si vedrebbe Hillary Clinton scuoiare il volto di un bambino e indossare la pelle come maschera. Gli esempi possibili sono centinaia.

Ogni volta la smentita o reazione dei calunniati diventa prova della verità dell'accusa. Tra i persecutori digitali di Chrissy Teigen si è visto l'attore James Woods, forte dei suoi due milioni e mezzo di follower su Twitter, scomodare Shakespeare per insinuare che Teigen si difendeva con veemenza sospetta. *Amleto*, atto III, scena II: "The lady doth protest too much, methinks". Nella traduzione di Cesare Garboli, non letterale ma fedele: "Lei esagera coi giuramenti, mi sembra". Qualunque cosa faccia o dica, la vittima di calunnia si trova in trappola. E non accade solo ai personaggi famosi, che tutto sommato hanno strumenti per difendersi. La persecuzione mirata in branco (*targeted harassment*) può colpire chiunque, per i motivi più disparati, e dai social network straripare nello spazio fisico.

Nel branco ci sono anch'io. E avevo cominciato facendo "ricerche".

Le cinque dimensioni di QAnon

QAnon è:

1. un gioco di realtà alternativa divenuto mostruoso;
2. un modello di business particolarmente cinico;
3. una setta che pratica forme di condizionamento mentale;
4. un movimento reazionario di massa che cerca di entrare nelle istituzioni;
5. una rete terroristica in potenza.

L'ipotesi è che QAnon sia partito sul forum 4chan come uno scherzo, plausibilmente ispirato al romanzo *Q*. Scherzo che ben presto è servito da spunto a troll organizzati e profittatori. Un'inchiesta della Nbc ha ricostruito nei dettagli il lavoro fatto nel 2017-2018 da tre persone in particolare – Coleman Rogers, Tracy Diaz e Christina Urso – per amplificare QAnon, trasformarlo in un grande gioco di realtà alternativa (Arg) e trarne profitti. Nel frattempo, un'altra cerchia si impadroniva della firma Q e ne spostava le "profezie" su 8chan.

L'inchiesta più recente getta luce sul ruolo di Jason J. Gelinas, un quarantenne del New Jersey, esperto di sistemi di sicurezza per il settore bancario. Gelinas è l'uomo dietro il sito Qmap, cruciale nodo della rete di QAnon dove si trovano il database dei messaggi di Q e risorse utili a orientarsi nel gioco e portarlo avanti: glossari, mappe, dossier costantemente aggiornati sulle persone che la setta accusa di pedofilia... Grazie a Qmap, ogni mese Gelinas incassa donazioni per più di tremila dollari. Non saranno milioni, ma è un reddito aggiuntivo di tutto rispetto. Poche ore dopo la pubblicazione dell'inchiesta, Qmap è scomparso dal web.

QAnon è una narrazione partecipativa che aggrega vaste comunità online e ha molte caratteristiche tipiche degli Arg: mancanza di una piattaforma centrale, commistione di realtà e fiction, ricerca collettiva di indizi e collegamenti, soluzione di presunti misteri, aggiornamento costante della narrazione... Il collettivo Wu Ming aveva paragonato QAnon a un Arg già nell'agosto 2018. Due anni dopo, conserva ancora parte della sua dimensione di gioco. Un gioco del quale i partecipanti non riconoscono più i confini e dal quale sono ormai dipendenti. Un gioco reazionario, razzista, omofobo e antisemita.

Soprattutto, un gioco in perfetta simbiosi con gli algoritmi dei social network, nell'ambito dell'ormai compiuta *gamification* delle interazioni. L'utente dei social è costantemente spinto a cercare segni d'approvazione, ricompense, punteggi alti, record personali. Un feticismo dei numeri e del dato quantitativo, si tratti di follower, like, commenti, condivisioni, reazioni, retweet, citazioni, visualizzazioni di un video, eccetera.

Nell'epoca della rete, una setta non ha bisogno di sedi fisiche, e nemmeno di guru presenti in carne e ossa

In questo ecosistema dove chiunque è sempre in mostra e sempre in cerca di acclamazioni, protagonista del proprio reality show, cresce la domanda di prodotti che rafforzino l'immagine ed esaltino lo stile di vita. I credenti in QAnon comprano magliette, felpe e cappellini con la Q da sfoggiare in selfie e video, bandiere da appendere al balcone o sventolare ai cortei, toppe da cucirsi sul giubbotto, spille da appuntare al bavero, tazze in cui bere il caffè che tiene svegli per la "ricerca". E libri: nel 2019 un volume intitolato *QAnon. An invitation to the great awakening* ha scalato la classifica di Amazon.

Il numero di chi trae profitti da QAnon è aumentato costantemente, con la complicità dei social network e l'imprescindibile contributo del sito di Jeff Bezos, che a tutt'oggi vende ogni sorta di prodotto a tema. Ma Internet ha solo ingigantito un fenomeno preesistente: già da tempo il cospirazionismo era un modello di business. Con l'industria culturale è nata anche una sottoindustria delle fantasticherie di complotto, con i suoi bestseller, i suoi status symbol, i suoi stratagemmi e intrallazzi. Umberto Eco l'ha descritta nel suo capolavoro *Il pendolo di Foucault* (1988) e nel suo penultimo romanzo *Il cimitero di Praga* (2010). Oggi il sito InfoWars, feudo personale di Alex Jones, ha un fatturato di venti milioni di dollari all'anno e genera profitti per cinque milioni, grazie alla vendita di integratori e sedicenti farmaci alternativi.

La natura totalizzante del gioco scappato di mano ha fatto di QAnon un "mind control cult", una setta che recluta online e distorce la percezione del convertito, quasi sempre alienandolo dalla propria famiglia – a meno che questa non aderisca in blocco – e dalle proprie amicizie. Su QAnonCasualties arrivano sempre nuove testimonianze. Spesso i convertiti perseguitano parenti e amici, tentando a ogni costo di somministrare la "pillola rossa", metafora per la scoperta della verità presa dal film *Matrix*. Numerosi racconti parlano di stalking e minacce. A quel punto la rottura è inevitabile. Isolarsi dai miscredenti è una sorta di passaggio iniziatico, al termine del quale i cultisti dicono: "Ora la tua famiglia siamo noi". E la comunità può anche organizzare sottoscrizioni per aiutare credenti rimasti soli e in difficoltà.

Tutto questo avviene online: nell'epoca della rete, una setta non necessita per forza di sedi fisiche, e nemmeno di guru presenti in carne e ossa. E come tutto quel che avviene online, ha tempi rapidissimi: Jessica Prim, 37 anni, dell'Illinois, ha mandato giù la

pillola rossa nei primi giorni di aprile 2020; il 29 aprile è stata arrestata mentre, con un'auto piena di armi da taglio, si dirigeva verso New York con l'intento, annunciato in diretta su Facebook, di "far fuori Joe Biden".

Una manifestazione contro le misure imposte per contenere il covid. Berlino, Germania, 29 agosto 2020. (Sean Gallup, Getty Images)

A proposito della pillola rossa, è buffo che QAnon, movimento fortemente omofobico e transfobico, prenda una delle sue più importanti metafore da un film dei fratelli Andy e Larry Wachowski, che oggi sono le sorelle Lana e Lilly Wachowski. Tanto per capirci, nell'agosto 2020 Lilly ha definito la pillola rossa e l'intera trilogia "allegorie transgender".

Non uso i termini *cult* e *setta* a cuor leggero. Il rischio nel maneggiarli è di legittimarne la connotazione criminalizzante, usata nel corso dei secoli per diffondere fantasticherie di complotto, perseguire minoranze, indicare nemici pubblici, negare la libertà di culto. Gli ebrei che subivano "l'accusa del sangue" erano una setta; ogni eretico bruciato sul rogo era parte di una setta; per gli inquirenti di Modena i genitori dell'inchiesta "diavoli della Bassa" erano parte di una setta; lo stesso QAnon descrive i propri nemici come membri di una setta. Non solo: quando si parla di condizionamento mentale, bisogna tenere come monito la storia del reato di plagio, nel 1981 dichiarato incostituzionale ed eliminato dal codice penale italiano.

Qui, però, non stiamo parlando della libertà di parola o di culto di nessuna minoranza perseguitata. Stiamo parlando di una setta reale (QAnon) che crede nell'esistenza di una setta immaginaria (la Cabal), inventa calunnie impressionanti, scatena i propri credenti in linciaggi virtuali e sogna di compiere uno sterminio, sia pure – almeno per il momento – tramite delega a un potere golpista. Tutto questo mentre venera un miliardario, Donald Trump, che è anche l'uomo politico più potente del pianeta.

pubblicità

La coesione garantita dalla dimensione di setta e la facilità con cui trova proseliti hanno trasformato QAnon in un movimento di massa, che negli Stati Uniti fa politica dentro il partito repubblicano. Nonostante qualche voce preoccupata ai piani alti, la base del partito sembra rispondere in modo positivo. Perché non dovrebbe, visto che è Trump in persona a mandare segnali di approvazione? Decine di credenti si sono candidati alle primarie repubblicane per il congresso. Alcuni hanno vinto e correranno per i seggi, come Marjorie Taylor Greene in Georgia. La Cabal regge i fili del mondo, controlla la realtà a più livelli, ma non è in grado di sabotare una banalissima elezione primaria. Altri credenti in QAnon sono candidati alle elezioni per varie assemblee statali. Organi legislativi su scala più piccola, dove avranno molte più possibilità di incidere. Strano che la Cabal non possa farci nulla.

La contraddizione è evidente: la setta che Trump elogia e che partecipa alle elezioni è la stessa che secondo l'Fbi e il centro antiterrorismo di West Point rappresenta una "minaccia terroristica interna". Dal 2018 a oggi credenti in QAnon hanno commesso

omicidi a New York e a Seattle, appiccato due incendi dolosi di cui uno gigantesco in California, devastato una chiesa in Arizona, tentato un sequestro di persona in Colorado... Con i dovuti distinguo, possiamo aggiungere la strage di Hanau, in Germania. Queste persone si sono radicalizzate online e hanno agito da sole, senza un'organizzazione. E se gli episodi di azione diretta sono tutto sommato ancora pochi, è solo perché la retorica della setta è basata sulla delega. QAnon esorta ad “avere fiducia nel piano”: la guerra contro il *deep state* la sta combattendo Trump insieme ai militari, noi dobbiamo sostenerli, votare a novembre per confermare il nostro eroe alla Casa Bianca e intanto aiutare a smascherare la Cabal con le nostre ricerche, additando e isolando i pedofili. *La Tempesta* arriverà e vivremo il *Grande risveglio*.

È un *frame* precario: non sappiamo cosa accadrebbe se Trump dovesse perdere le elezioni. O se, con il passare del tempo, la fiducia in lui dovesse scemare. A prescindere da questo, come si evolverà il fenomeno QAnon? Ci saranno suicidi di massa come quello del Peoples temple del reverendo Jones in Guyana, 18 novembre 1978? O la setta attenuerà il proprio messaggio per accomodarsi, con un profilo più istituzionale, nella destra più “normale”? Forse vedremo entrambi gli esiti, e altri ancora, se la setta, come appare plausibile, conoscerà divisioni e scismi.

Alcune indicazioni sul futuro di QAnon, sulla sua prossima composizione sociale e ideologica, può darcele la sua rapida ibridazione con il mondo della new age, della *wellness*, delle medicine e spiritualità alternative. Negli studi sul cospirazionismo è stato coniato il neologismo *conspirituality*, cospirazionismo + spiritualità. In realtà, come spiegato dagli storici delle religioni Egil Asprem e Asbjørn Dyrendal, non si tratta di un fenomeno nuovo, ma di un ritorno a origini comuni nell'esoterismo del diciottesimo secolo e nell'occultismo del diciannovesimo.

Il cospirazionismo parte da un problema vero ma poi compie un balzo ‘dall’innegabile all’incredibile’

Gli ambienti *newagey* sono sempre stati esposti a derive reazionarie, affollati come sono di guru, santoni, metafisica a buon mercato e tendenze cultiste. Nondimeno, molte di quelle persone, reti e sottoculture si sono storicamente percepite e rappresentate come parte di una sinistra diffusa. È proprio questo il punto: tramite l'ibridazione QAnon sta reclutando a sinistra, o quantomeno è accettato come compagno di strada da persone che fino a ieri si dicevano, e forse ancora si pensano, di sinistra.

Se new age e *wellness* sono un viatico, l'antivaccinismo è una sorta di corsia preferenziale. In ambienti “alternativi”, già prima della pandemia avevano molto successo le fantasticherie di complotto sui vaccini. Oggi molti che le propagavano si ritrovano gomito a gomito con QAnon, in Nordamerica come in Europa. In Italia, spesso è accaduto dopo un passaggio intermedio nel Movimento 5 stelle, vero e proprio partito “traghettatore”.

Le reazioni chimiche in corso sono visibili, anzi, appariscenti nelle immagini delle manifestazioni di fine agosto a Berlino, Londra, Los Angeles e Roma. È semplicistico e sbagliato descriverle come raduni di “negazionisti del covid” o di “no mask”. Sono espressioni ingannevoli, perché restringono il campo. I temi portati in piazza vanno oltre la pandemia, tanto che quest’ultima sembra un trampolino per parlare d’altro: il complotto satanista, la lotta di Trump contro il *deep state*, il 5g... Su questi temi avviene una convergenza che, non si trattasse di un’etichetta ormai logora, potremmo definire rossobruna. Un’interzona rossobruna *sui generis*, dove si incontrano fricchettoni e ultradestra, si parla di aromaterapia e di piano Kalergi, si leggono i tarocchi e si leggono le *Qdrops* (gocce di Q). In un [articolo](#) intitolato “Nazi hippies: when the new age and far right overlap” (“Nazi hippies. Quando New Age ed estrema destra si sovrappongono”), il filosofo Jules Evans spiega che non dovremmo stupirci. Sono d’accordo, e non solo per i motivi che dice lui.

Fantasticherie di complotto a sinistra

Ogni fantasticherie di complotto è nel suo esito reazionaria e perciò, se vogliamo semplificare, porta “a destra”. Qui mi riferisco alle visioni del mondo storicamente associate ai termini *destra* e *sinistra*. Sto parlando di idealtipi. Se invece prendiamo in considerazione gli schieramenti concreti, le persone in carne e ossa che si sentono e dicono appartenenti all’una o all’altra parte, allora è falso che la sinistra sia meno incline al cospirazionismo.

Tra chi si dice e pensa di sinistra – spettro di posizioni che va dai più tenui liberal alle correnti anticapitaliste più radicali, passando per varie sottoculture alternative – sono diffuse molte teorie infondate ed è frequente immaginare vastissime e perfette congiure globali.

Non poche fantasticherie di complotto si sono affermate a sinistra in nome dell’antimperialismo. In certi ambienti si è radicata l’idea che George Soros paghi ogni manifestante e ogni rivolta in qualunque paese abbia un regime sedicente “nemico dell’imperialismo”, come la Siria o la Bielorussia, ma anche la stessa Russia o la Cina. Che una sollevazione popolare possa essere strumentalizzata da forze politiche o potenze straniere è nell’ordine delle cose; che ogni sollevazione popolare sia tout court una messinscena allestita da un grande burattinaio è invece del tutto implausibile. Non solo: è una manifestazione di pensiero reazionario. Non importa quanto autoritario e corrotto possa essere un regime “antiamericano” o quanto siano sfruttati i lavoratori in quel paese: la popolazione non ha ragione né diritto di protestare, l’operaio non deve scioperare. Non c’è mobilitazione che avvenga dal basso, è sempre un complotto dall’alto e i dimostranti si dividono tra *utili idioti* e *crisis actors*, guardacaso pagati da un ebreo.

La tendenza a negare ogni libertà d’azione (*agency*) popolare se politicamente sgradita non è certo una novità: negli anni settanta i dirigenti del Partito comunista italiano denunciarono l’ascesa della nuova sinistra e di movimenti autonomi dal partito come

parte di un complotto americano e dei servizi segreti. Il Pci bolognese rispose agli eventi del marzo 1977 gridando a un supercomplotto da parte di un misterioso stato maggiore eversivo in combutta sia con le Brigate rosse sia con i neofascisti.

Anche oggi, di fronte a mobilitazioni fastidiose, è frequente la domanda “Chi li paga?”, che allude sempre a un complotto. A sinistra è una mentalità che risale almeno alle purghe staliniane. Ma non si creda che ne siano immuni i liberal: il voto referendario per la Brexit? Esito di un complotto russo e di un lavaggio del cervello di massa. Il movimento dei gilet gialli? Idem, o comunque fenomeno creato a tavolino ed eterodiretto. E che dire del presunto Russiagate come spiegazione utile ad allontanare da sé ogni responsabilità per la vittoria di Trump nel 2016? Sono escamotage buoni per rimuovere il malessere, il rancore nei confronti delle élites che hanno gestito neoliberalismo, privatizzazioni e austerità, politiche che hanno aumentato esclusione e disuguaglianza.

Tornando alla sinistra radicale e di movimento, nei nostri ambienti ha sempre avuto successo chi grida alla *false flag* anche quando è la spiegazione più implausibile. Intendiamoci, le operazioni “sotto falsa bandiera” – compiute per attribuirle ai propri nemici – sono una realtà. L’esempio classico è la prima inchiesta su piazza Fontana, che sventolò un vessillo rossonero per dare la colpa agli anarchici. In genere, però, queste operazioni hanno un focus preciso e circoscritto, e di solito vengono scoperte. Estendere la spiegazione *false flag* a troppi eventi porta a pensare che tutto sia l’esatto opposto di quel che sembra. Invece, il più delle volte, un attentato di terroristi islamici è davvero quel che sembra: un attentato di terroristi islamici.

Il cospirazionismo, scrisse lo storico Richard Hofstadter, parte da un problema vero ma poi compie un balzo “dall’innegabile all’incredibile”. Che al Qaeda e il gruppo Stato islamico siano nati e cresciuti per gravi responsabilità dell’occidente – soprattutto delle ingerenze statunitensi in Medio Oriente – è un’affermazione fondata e documentabile. Concluderne che in pratica i due gruppi non esistono se non come dirette emanazioni della Cia e che tutti i loro attentati sono *false flag* è invece un salto logico che genera fantasticherie di complotto.

Pensiamo agli attentati dell’11 settembre 2001. Si è partiti da comprensibili dubbi su elementi della versione ufficiale che apparivano poco chiari. Dubbi rafforzati ex post da un dato di fatto: gli attentati furono usati come pretesto – con tanto di prove false sulle armi di distruzione di massa a disposizione dell’Iraq – per lanciare la “guerra infinita” di George W. Bush. Guerra che ha devastato il Medio Oriente e l’Asia occidentale, favorendo anche la nascita del gruppo Stato islamico.

Berlino, Germania, 28 agosto 2020. (Sean Gallup, Getty Images)

Da queste premesse del tutto accettabili molti sono partiti senza mappa né bussola e – in preda all’effetto Dunning-Kruger, al pregiudizio di conferma e agli altri *bias* di cui sopra – si sono persi nella terra dei *truthers* (i paladini della “vera verità” sull’11 settembre), un luogo in cui tutti si improvvisano ingegneri infrastrutturali, esperti di

esplosivi, esperti di fotografia forense e quant'altro. Il focus della critica si è ristretto sempre di più al tentativo di dimostrare che il crollo delle torri gemelle fu una demolizione controllata e gli attentati di quel giorno nient'altro che un *inside job* (lavoro dall'interno). Scenario che implica per forza un complotto perfetto e vastissimo, sconfinato, con centinaia di migliaia di complici attivi in varie sfere delle amministrazioni dei più importanti stati. In una parola: un complotto universale.

A rigor di logica, la complicità – perlomeno passiva – si dovrebbe estendere agli altri paesi nel consiglio di sicurezza dell'Onu, comprese la Russia di Putin e la Cina, che certamente sarebbero state al corrente di una macchinazione del genere, o comunque l'avrebbero scoperta in tempi brevissimi. In fondo, se dicono di averla scoperta “ricercatori indipendenti” come Maurizio Blondet e Massimo Mazzucco... Russia e Cina accettarono la versione ufficiale, è un dato di fatto. Quest'implicazione è in genere rimossa, forse perché in contrasto con le simpatie politiche di molti *truthers*, grandi fan di Putin o del Partito comunista cinese.

Ad amiche e amici incuriositi dal *trutherism* ho sempre chiesto: “Abbiamo bisogno di questa roba per essere contro le guerre americane?”. Io sono convinto di no, ma certamente ne ha bisogno chi vuole arrivare al complotto giudaico. Allude a quest'ultimo la leggenda urbana sull'assenza di ebrei nelle torri gemelle la mattina dell'attentato. Tutti preallertati dal Mossad, che così è annoverato tra gli artefici della strage. In realtà, gli ebrei morti nel World trade center furono almeno 270, circa il dieci per cento del totale. La percentuale rispecchia quella degli ebrei tra gli abitanti di New York. Il Mossad ha già all'attivo molte malefatte reali, attribuirgliene di inventate danneggia le denunce fondate e le inchieste serie, facendo il gioco di chi taccia di antisemitismo ogni critica ai governi israeliani.

Perché il cospirazionismo si diffonde a sinistra? Perché le fantasticherie di complotto propongono rappresentazioni semplicistiche – spesso caricaturali – del capitalismo e surrogati di critica al sistema. In questo modo occupano un vuoto di analisi e iniziativa, fanno imboccare scorciatoie mentali, deviano il malcontento dove potrà esprimersi solo in impotenti mugugni, deresponsabilizzano.

Le fantasticherie di complotto come narrazioni diverse

Una massima attribuita al socialista tedesco August Bebel (1840-1913), ma in realtà apocrifa, dice: “Der Antisemitismus ist der Sozialismus der dummen Kerle”, l'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli. Il contenuto è vero, ma l'espressione è infelice: non è questione di imbecillità ma di proiezione, un meccanismo di difesa psicologica a cui tutti possiamo soccombere.

Il mio malessere di sfruttato, di “malpagato derubato deriso disgregato” (Rino Gaetano, *Mio fratello è figlio unico*), è legato al mio posto nei rapporti sociali, a disuguaglianze strutturali, alla concentrazione della ricchezza, a come funziona il mercato del lavoro. Per comprendere questo stato di cose dovrei riconoscere l'ideologia che lo giustifica e lo presenta come naturale. Dunque dovrei mettere in discussione come vivo, come lavoro,

i miei consumi, i miei miti, il tempo che passo sui social network, le mie contraddizioni. È una presa di coscienza faticosa, spesso evitata – o lasciata affievolire nel corso degli anni – anche da chi si ritiene politicizzato e attivo.

Se invece proietto il mio malessere su un presunto nemico occulto posso evitare scomode autoanalisi e continuare nel mio tran tran. Non avrei certo bisogno di fantasticherie di complotto per avercela con i miliardari (Trump incluso), con l'ipocrisia del filantrocapitalismo, con il partito democratico americano (e con quello italiano), con la politica di Hillary Clinton quand'era segretaria di stato, eccetera. Scelgo le fantasticherie di complotto perché, rispetto all'analisi di classe della società e alla critica dell'economia politica, sono più facili e confortevoli.

Il *deep state* è una descrizione caricaturale degli interessi di classe che influenzano e plasmano l'azione dei governi e dello stato. Nel suo libro *Republic of lies* Anna Merlan espone il nucleo di verità dell'espressione, scrivendo cose che a molti di noi suonano ovvie:

(Lo stato profondo) è il luogo in cui le industrie miliardarie e le agenzie governative che dovrebbe regolarle sono gestite dalle stesse persone, che passano continuamente per la stessa porta girevole... È il luogo in cui agenzie altamente segrete come la Nsa operano in collaborazione con aziende tecnologiche della Silicon Valley indifferenti a preoccupazioni etiche... È il luogo in cui il sistema elettorale è talmente inondato di fondi neri che la maggior parte degli americani dispera di poterlo mai recuperare.

Per i credenti in QAnon il *deep state* è al tempo stesso molto di più (l'organigramma segreto del complotto universale) e molto di meno (il sistema capitalista è ben più grande e complesso di qualunque organigramma o congiura). Oggi l'espressione *deep state* non può più essere dissociata da tali connotazioni. Quando la sentiamo usare, immancabilmente segnala l'adesione a una *conspiracy fantasy*.

Anche il modo in cui le fantasticherie di complotto descrivono il ruolo dei mezzi di informazione è semplicistico e caricaturale.

“I media mentono”, ma non in quel senso

Ci sono ottimi motivi per diffidare dell'informazione mainstream, ma non sono quelli che dice QAnon. La televisione e i grandi giornali non sono “in mano alla Cabal”: sono in mano ai capitalisti. In Italia per esempio, cinque grandi gruppi industriali identificabili con un pugno di super ricchi – la famiglia Agnelli-Elkann, la famiglia Berlusconi, Urbano Cairo, Francesco Gaetano Caltagirone, Andrea Riffeser Monti – possiedono quasi tutti i giornali nazionali e locali, e i più importanti canali televisivi privati. Poi c'è la televisione di stato, che è controllata dal governo. Come dice il noto adagio, in ogni società le idee dominanti sono quelle della classe dominante, e mainstream è solo un modo soft di dire dominante. In epoche meno inclini a eufemismi, i grandi giornali erano “la stampa borghese” e il quotidiano La Stampa, di proprietà della Fiat, era chiamato dagli operai “La Busiarda”.

Ma la tutela di interessi politici ed economici mediante l'informazione non è un processo lineare né semplice. Non c'è una congiura a mettere tutti d'accordo, né tutta l'informazione ha fini di propaganda. La classe dominante è divisa in settori, gruppi di potere, cordate, perciò nei mezzi di informazione vediamo tensioni, conflitti, narrazioni divergenti. In questo scenario, può trovare un proprio spazio anche l'informazione di qualità: l'occasionale inchiesta seria e scrupolosa, il punto di vista critico e illuminante... Un lavoro che qualcuno si ostina a fare, anche se è sempre più faticoso e sempre più inadatto al "business model tossico" dell'informazione. E con l'emergenza covid-19 e la dittatura dell'amigdala, la già pessima qualità media dell'informazione è ulteriormente sprofondata.

È ingenuo pensare, come fa chi cede a fantasticherie di complotto, che tutto quel che dice il mainstream sia falso nei contenuti. Può senz'altro accadere che siano falsi i fatti riportati, ma il più delle volte la cattiva informazione sta nel modo di presentare le notizie, nel *framing*, cioè nella cornice narrativa in cui i fatti sono automaticamente inseriti e interpretati. Un esempio di *frame* è "emergenza immigrazione": una volta attivata quella cornice, non servono notizie false, perché anche quelle vere avranno effetti che falseranno la percezione. Ogni sbarco o salvataggio in mare di migranti sarà avvertito come pericoloso.

Le ricerche-fai-da-te di chi crede a *conspiracy fantasies* si basano principalmente su due assunti: 1) che l'informazione mainstream dica l'esatto contrario della verità e dunque la prima cosa da fare sia capovolgerne le affermazioni; 2) che i social network siano un altrove rispetto all'informazione mainstream, luoghi dove in linea di massima si può comunicare in modo libero. In questo modo ci si ritrova in balia non solo di un *bias* cognitivo dopo l'altro, ma di algoritmi che condizionano ogni scelta, tracciano ogni interazione, personalizzano sempre di più l'esperienza di navigazione, traggono profitto dal nostro fruire l'informazione e dal comunicare tra noi. Ecco una lunga disamina di queste dinamiche pubblicata su Giap.

I social network sono ormai una seconda natura, estensioni della nostra psiche che diamo per scontate. Per questo Mark Zuckerberg non è immaginato come componente della Cabal: la visione del sistema che hanno i credenti in QAnon è in fondo la stessa di chiunque trascorra gran parte del proprio tempo su Facebook, magari proprio inveendo contro il sistema. Mi rappresento come nemico del potere, fatta eccezione per lo strapotere della piattaforma che sto utilizzando. Quello strapotere plasma l'ambiente del mio comunicare, dunque mi è invisibile, come l'aria che mi avvolge. Nemmeno Jeff Bezos è preso di mira dalla setta, e il discorso è simile a quello appena fatto: pensiamo ai fiorenti commerci di QAnon su Amazon, e in generale a quanto i *lockdown* abbiano reso sempre più persone amazon-dipendenti. Se Amazon e Facebook – e con quest'ultimo anche WhatsApp e Instagram – fossero di proprietà della Cabal, i credenti in QAnon dovrebbero concludere di esserne complici, e cambiare radicalmente le proprie abitudini.

QAnon in Italia

Diamo una rapida occhiata ai siti di QAnon in lingua italiana. Quelli interamente dedicati alla setta sono due: [QAnon.it](#) e [Q Research](#). Più numerosi, e in molti casi ben più seguiti, i siti dove la propaganda QAnon si alterna ad altri materiali: il più volte citato [Byoblu](#), che ha anche un canale tv sul digitale terrestre e un social network nel quale circola [materiale QAnon in abbondanza](#); il famigerato [Imola Oggi](#) di Armando Manocchia; [La Nuova Padania](#); [Libre, associazione di idee](#); [Disinformazione.it](#); [Conoscenze al confine](#); [Databaseitalia.it](#) e così via, in una coda lunga di siti e blog via via meno rilevanti – come [Mediterraneinews](#) o [Destatevi!](#) – ma che tutti insieme aumentano il rumore di fondo.

I provvedimenti presi da Facebook sembrano aver colpito soprattutto pagine in inglese: [la pagina QAnon Italia](#) è ancora online e ha quasi 17mila iscritti. Per quanto riguarda Twitter, non è dato sapere quanti siano gli utenti italiani che credono in QAnon. Molti sono riconoscibili dalle tre stelline gialle accanto al nickname. Nell'agosto scorso una delle propagandiste più attive, tale Meri Q, [ha accusato Gucci](#) di fare le sue borse con pelle di bambini uccisi dalla Cabal. Oggi il suo profilo risulta chiuso. Su YouTube, con circa 25mila iscritti, opera [il canale Qlobal-change Italia](#), che offre anche la versione italiana del documentario *Fall of the Cabal* ([qui un'analisi](#) approfondita da parte di Massimo Polidoro). Un altro canale dove trovare news finte targate QAnon è [Dentro la notizia](#), che ha 65mila iscritti. Su Telegram si trovano svariati canali QAnon in lingua italiana: i principali sono [QAnonsItalia](#), 5.500 iscritti, e [Q Anon Italia Original](#), 3.800 iscritti.

In Italia QAnon trova terreno fertile. Per ragioni storiche e culturali legate al retaggio dell'inquisizione e della controriforma, le fantasticherie di complotto sul satanismo hanno sempre avuto facile presa, e a partire dagli anni novanta hanno conosciuto un revival, al quale hanno contribuito le istituzioni, soprattutto la magistratura. Certi teoremi giudiziari costruiti da zelanti procuratori della repubblica hanno poco da invidiare alle storie sulla Cabal e l'adrenocromo, ma hanno avuto vasta eco sui mezzi di informazione, grazie alla carica ricoperta da chi le propugnava. Lo ha raccontato nei dettagli Selene Pascarella nella sua inchiesta "[I satanisti ammazzano al sabato](#)". Oltre al potere giudiziario, a baloccarsi con fantasticherie di complotto – e proprio con quelle che QAnon ha integrato nella propria narrazione – sono stati parlamentari di diversi partiti e vari ministri.

pubblicità

Che il cospirazionismo sia parte integrante della visione del mondo e della propaganda delle destre identitarie lo diamo per inteso e almeno in questa sede eviteremo di occuparcene. È invece interessante gettare luce sul ruolo del Movimento 5 stelle. Non com'è oggi, imbolsito e pienamente borghese ([esito previsto già nel 2013](#)), ma com'era negli anni dieci. L'ipotesi è che molti credenti in QAnon provenienti da sinistra siano passati per qualche forma di attivismo – anche solo virtuale – nel M5s. Manca ancora uno studio al riguardo, ma è una traiettoria ricorrente, visibile nei profili sui social

network, e soprattutto parlano chiaro i curricula dei principali diffusori di QAnon in Italia: molto spesso provengono dal partito di Grillo e Casaleggio, dove hanno avuto ruoli e incarichi importanti. Il senatore Bartolomeo Pepe, oggi nel gruppo misto, è stato tra i primissimi a portare QAnon in Italia, come segnalato dalla testata online neXt già nel settembre 2018. La deputata Sara Cunial, anche lei fuoriuscita dai cinquestelle, ha inserito elementi della narrazione QAnon in un suo discorso alla camera e ha rapporti con la propagandista di QAnon Alicia Erazo. Claudio Messori, fondatore di Byoblu, è stato responsabile della comunicazione del gruppo M5s al senato.

Nel decennio scorso esponenti di rilievo del M5s – o fuoriusciti dopo che il partito li aveva portati nelle istituzioni – hanno flirtato con quasi ogni fantasticherie di complotto o leggenda d’odio antica e recente. Il senatore Elio Lannutti ha dato credito ai Protocolli dei savi anziani di Sion; il deputato Paolo Bernini ha definito la riforma sanitaria di Barack Obama un complotto per controllare le persone tramite microchip impiantati sottopelle; la senatrice Paola Taverna e altri rappresentanti cinquestelle hanno rilanciato la tesi infondata sui vaccini come causa dell’autismo; il consigliere comunale di Roma Massimiliano Quaresima ha attribuito ai vaccini un aumento dell’omosessualità e diffuso svariate pseudoinchieste sulle scie chimiche; la deputata Tatiana Basilio ha denunciato una congiura del silenzio finalizzata a nascondere l’esistenza delle sirene (non quelle delle ambulanze: proprio le donne-pesce), e l’intero M5s ha cavalcato il caso Bibbiano, accusando il Pd di essere alla testa di un traffico di bambini. Accusa che si è dovuto rimangiare dopo che con lo stesso Pd ha fatto un’alleanza di governo.

Da un simile pot-pourri a QAnon il passo era breve. Nel 2018 il piede era già a mezz’aria: Marcello Foa, poco prima di diventare presidente della Rai anche con i voti del M5s, scriveva tweet su “cene sataniche” a base di “mestruo, sperma e latte di donna” a cui avrebbe partecipato Hillary Clinton.

Oggi il piede ha toccato il suolo.

Postilla

In questa sede non è stato possibile approfondire molti aspetti. Perché la Germania è il peggior focolaio di QAnon nel vecchio continente, e quali sono le implicazioni per il resto d’Europa? Quali sono i nuclei di verità delle fantasticherie di complotto sul covid-19 e come ripartire da quei nuclei per evitare che malessere e rabbia siano catturati dal cospirazionismo? Sono domande cruciali. Rispondere è urgente, ed è un compito di tutte e tutti noi.

Su QAnon e le fantasticherie di complotto Wu Ming 1 sta scrivendo il libro La Q di complotto (Edizioni Alegre, dicembre 2020).

- Stati Uniti
- Italia